65

IL

MARCHESE TADDEO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

POESIA DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

ERNESTO SEBASTIANI

Unica e vera edizione riveduta e corretta dall' autore, con le modifiche fatte per riprodurla su le scene del Teatro Nuovo e con i nomi degli Artisti esecutori sotto l'Impresa di Giuseppe Maria Luzi nel Giugno del 1870.



NAPOLI
Luigi Chiurazzi Librajo-Editore
Strada Molo, 10.
1870.

IL
MARCHESE TADDEO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

POESIA DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

ERNESTO SEBASTIANI

Unica e vera edizione riveduta e corretta dall' autore, con le modifiche fatte per riprodurla su le scene del Teatro Nuovo e con i nomi degli Artisti esecutori sotto l'Impresa di Giuseppe Maria Luzi nel Giugno del 1870.



NAPOLI
LUIGI CHIURAZZI LIBRAJO-EDITORE
Strada Molo, 10.
1870.

PERSONAGGI		ATTORI
AGATINA . . .	sig.ª	De Nunzio
FEDERICO . . .	sig.	Frediani
IL BARONE . .	«	De Sanna
IL DUCHINO . .	«	Del Vecchio
IL MARC. TADDEO	«	Lambiase Luigi
CRESCENZONE .	«	Savoja Pasquale
CALLISTO . . .	«	Tiperino Gennaro
LUCIA	sig.ª	Massini
LEONARDO . . .	sig.	Tiperino Achille

ATTO PRIMO

—

Saletto terreno, la di cui entrata principale è nel mezzo. Quattro porte laterali immettono agli appartamenti. A sinistra dell'attore verso il fondo della scena una scrivania con carte, libri commerciali e cose simili: Un cavalletto da pittore, e su di esso il ritratto a mezzo busto di **Agatina**, *quasi al suo termine; Sedie sparse per la sala. Un tavolo rotondo: il gusto dell'addobbo è elegante.*

SCENA I.

Callisto è alla Scrivania seduto rovistando le carte. I Domestici, gli Staffieri, i Camerieri e tutta la servitù sono a lui d'intorno. **Federico** lavora al quadro.

Call. Maledette queste carte!
Non le trovo...

Coro (*impazientito*) Cerchi tosto!

Call. Il registro dove ho posto?
Lo rileggo.. faccio presto...

(*Egli lo apre, e ne percorre con l'occhio il contenuto*)

Feder. (*Tralascia di dipingere, e sorge contemplando il quadro con passione.*)

(Bella, diletta immagine,
Che pinse la mia mano,
Tu parli al cor che spasima
D'amore ardente, insano!
La fiamma del mio genio
Soltanto tu ridesti,
Tu sol l'inspiri e appresti
Vita, vigor, virtù!)

SCENA II.

Lucia dalla seconda porta a destra dell' attore. Essa si ferma sotto la soglia fissando **Federico** che è tornato al lavoro. I predetti.)

Luc. (Sempre in faccia a quel ritratto
Egli stà!... di gelosia
Ardo, smanio ad ogni tratto!)
Vi saluto . . . (*accostandosi a lui con passione)*
Feder. Ov' è la Zia? (*con indifferenza*)
Luc. Dorme! (*stizzosa*)
Feder. Ancora!
Luc. (E pensa a quella!)
Lavorate lentamente? (*con marcata intenzione*)
Feder. Non ancor madamigella...
Luc. Me ne duole veramente !
Feder. E perchè ?
Luc. (*con amara ironia*) Perchè cotanto
Lavorar vi fa del male!
(Propriamente è un animale!
Non m' intende, e d' ira io fremo,
Mi fa sempre disperar!)
Feder. (Di costei diffido e temo,
Mi conviene simular.)
Call. (*chiudendo il registro*)
Cari miei, vi parlo chiaro
Non vi spetta alcun salario...
Coro Come!
Call. Già!
Coro Ma che? il dànaro
Ci negate ?
Call. D' ordinario
Così pratico... il sapete...

Voi serviste malamente
Questo mese, e il perderete!
(rivolgendosi ora all'uno, ora all altro della servitù)
Tu furfante! tu dormiente!
Sempre in sala tu mancasti!
In cucina tu rubasti!
Tu infingardo brontolone!
Tu briaco notte è dì;
Ed osate il guiderdone...
Di peetendere così?

Coro Noi riccorrere sapremo
A madama...

Call. *(sorgendo impetuoso)* In fede mia,
Or vi accoppo!..

Coro Oh! la vedremo!
Questa è troppa tirannia!

Luc. Che mai fu?

Coro Madamigella,
Ei ci niega il pagamento!...

Call. Servitù infedele è quella!...

Luc. Questa volta...

Call. No, non sento...

Luc. Poveretti!

Call. Gentilmente
Mi perdoni, e lasci far...
Son di casa l' Intendente,
Deggio tutto sorvegliar.

Coro *(avvicinandosi verso gli appartamenti)*
Si ricorra...

Call. Un solo passo
Non movete.., il voglio!

Coro No.

Feder. Ma cessate...

Coro No, un fracasso
Nascerà...

Call. Vi strozzerò.

SCENA III.

Il **Barone Flavio**, ed il **Duchino Orazio** presentandosi dal mezzo. I predetti.

Fl. Qual rumore?
Oraz. Che vuol dire?
Call. Illustrissimi, tal gente
Sempre ha voglia di garrire!
Fl. Dessa è sempre impertinente!
Siete qui Madamigella?
Oraz. Oh! buon dì...
Fl. Buon dì...
Luc. Buon dì ..
Fl. E dov' è, dov' è la stella?
Luc. Chi?
Oraz. Fl. (a 2) Madama!
Luc. E là a dormir!
Oraz. Son le dieci!... (*guardando l'orologio*)
Fl. Dunque ancora
Non è pronto il dejunè?
Feder. (Importuni!)
Call. Fra mezz' ora
Sarà pronto, creda a me.

SCENA IV.

Intanto **Crescenzone** in abito da ciabattino si è presentato sotto la soglia, Egli è un uomo piuttosto di età. Alla sua voce tutti si volgono sorpresi.

Cris. Nce sta permesso?
Tutti Un ciabattino!
Cris. Fora a la sala non nc'è nisciuno,
E so trasuto...
Fl. Uomo meschino,
Non inoltrarti!...

Luc. Che vuoi di quà?
Cris. Vuje state sazio, io sto diuno!
Fl.Oraz.(a 2) Esci insolente!
Fed. Coro)
Call. Luc.) Esci... va là...
(*senza smuoversi, freddamente prosegue, volgendosi a* **Callisto**, *che freme.*)
Sidece vote so ccà tornato,
Sempe m' attocca chisto scaccione,
Ma si po sferro, scotoliato
Potraie sentirte lo pelliccione!
Me scusarrite... io parlo chiaro...
Vaco alla bona, songo scarparo...
Voglio llo mio! (*con forza*)
Fl Oraz. (a 2) Ma che mai vuole?
Call. Oh! non udite le sue parole!
Cris. Comme!
Fl. Ma spiegati...
Luc. Che mai pretendi?
Call. Non ha ragioni...
Cris. Voglio parlà!...
E si ntra vuje nce sta chi ntenne,
Si é mio lo tuorto po judecà!
Quatto mise faticaje
Pe sta casa mmalorata,
E la nota che passaje
Ccà nisciuno avé pavata...
Ve credite ca lo cunto
Fosse cosa de pazzia?
È sagliuto a tale punto,
Che spaventa arrassosia!
Diece pare de stivale,
De vitiello, e vitellino
Uso Franza tale e quale...
Bordacchè de marrocchino,

Scarpe janche, e colorate,
E de raso, de brunella
Pe lo vierno, pe la state,
Pe carrozza, e pe la sella,
Pe la casa, lo triato.
Pe campagna, pe la festa..
Io me songo dissanguato,
E non è vriogna chesta?...
Ogne juorno vaco e bengo.
No treccalle maje non trovo...
E pacienza tengo, tengo,
Nfino a che po non me smovo!
Mo voglio essere pavato,
Non me parto cchiù da ccà...
E nfra nuje no sdellommato
Certamente restarrà.

Call. Arrogante!

Cris. A me?

Call. Tra giorni
Soddisfatto tu sarai ..

Cris. E non ogge?

Call. Se ritorni
Pria del tempo, non ne avrai
(facendo segno di danaro)

Cris. Sciù! che casa schefenzosa!

Fl. Oraz.
Feder.) *a 5)* Quali detti!
Call. Coro) Che parole!

Fl. Allontanate
Or costui! *(ai servi)*

Cris. Non ve mmiscate,
Mio Signò!

Oraz. Fl.
Feder. Call.) *a 4)* Minacci tu?

Fl. Vil plebeo! *(per misurargli un calcio)*

Cris. Che! a me st' affrunto?...
Fl. Non ardire!
Oraz. Ehi là! facchino!
Cris. Io facchino! Ah! che a sto punto
Cchiù non beco!..(*vorrebbe sciogliersi*)
Fl. Olà rispetto
Alla casa, ai titolati,
O i tuoi pari fian trattati
Con la frusta...
Tutti Or esci... va!...
(*Gli corrono addosso e lo spingono per metterlo fuori. Egli è furibondo*)
Cris. Titolate? la casa?... rispetto?.
Co la frusta?.. de cchiù non nce sta?
Ah! l' arraggia... me fragne lo pietto...
E la lengua... ntartaglia... a parlà...
So na sciamma, no fuoco. no sciummo,
Che ve scotta, v' abbruscia, e strascina!
Non tenite che chiacchiere e fummo,
Ve morite de famma canina!
Maro a chillo che stuzzeca e tocca
Chi no core se sente d' avé...
Uno muorzo ne fa chesta vocca,
E no straccio addeventa pe me.

Flavio, Orazio, Callisto, e Federico.

Va gaglioffo, o la pena ti coglie
Dell' oltraggio insensato così.
Se tu resti dippiù in queste soglie,
Puoi tu dir che è l' estremo tuo dì.

Lucia.

È vergogna mancar di rispetto,
Spesso mal chi lo perde finì.

CORO.

Esci, vanne, ogni motto, ogni detto
Che ti sfugge, ti perde così,

Crescenzone *svincolandosi da tutti, prende una poltrona e siede nel mezzo della sala.)*

Fl. Oh! Numi! I blasoni contaminati! La nostra nobiltà è insultata da questo atto inverecondo!

Oraz. Egli è seduto come se fosse a bottega!

Call. Ma dunque non vuoi uscire? Vuoi cimentare la mia pazienza? A proposito... voi altri andate alle vostre faccende...

Leon. Ma il nostro avere...

Call. Ne deggio prima informare Madama... (*Leonardo e coro escono*)

Call. Insolente! Alzati, dico...

Cris. (*sdraiato su la poltrona*) Non me movo! pavame, e me ne vaco...

Fl. Ma giuro a Bacco! non vorrai aver rispetto per lui, ma per noi non é conveniente! Rimanerti così tra due titolati? E la nostra nobiltà? Tu la offuschi!... tu la macchi!

Cris. Sapone e colata levano lle macchie!

Call. Alzati, alzati! (*strapazzandolo con furore*)

Cris. Mo te chiavo no suglione 'ncaorpo!

Call. Orsù, preparami il tuo posteriore...(*va al tavolino*)

Cris. (*alzandosi*) Mo te do n' anteriore 'ncoppa a n' uocchio!

Call. Asino! il tuo posteriore ricevo del tuo ultimo incasso... del tuo credito... capisci?

Cris, Ncoppa a ciento vintiquatto ducate, n' aggio avuto manco no callo...Chisto è lo posteriore.

Call. Ebbene, mi conviene allora percorrere il tuo registro. Precedimi là. (*indicando a sinistra dell' attore verso la seconda porta*) Passa quel corridojo, ripassa a destra, e trapassa...

Cris. Mo proprio, diceva io...

Call. E trapassa nell' Archivio dei conti domesti-

ci... Aspettami, intanto io do sesto a queste carte...

Cris. (*avanzandosi verso* **Flavio** *ed* **Orazio**) Signure mieje a la razia vosta!

Fl. Eh! non avvicinarti!...

Oraz. Più in là... conserva il migliatico di debita distanza!...

Cris. Si v' accorre cosa da la poteca mia, commannate... io faccio tutto... si volite meze sole, mascarinole, quarche pezza affrontata a le meze cape, si lle tenite, lo bisecolo è a disposizione vosta... faccio ogne sorta di lavoro.

Fl. Eh! va al diavolo insolentissimo ciabattino!

Oraz. Non so chi mi tenga per non tritolarti le ossa!

Cris. Schiavo de ste sciammerie!.. (*entra a destra*)

Fl. Intendente?

Coll. (*tralasciando di trovar le carte sul tavolino*) Illustrissimo?...

Fl. È all' ordine la colazione?..

Call. Certamente. Non manca che passare nella sala dei pasti...

Fed. (Affamati parasiti!) (*sempre al lavoro*)

Call. Mi diano licenza... vado a disbrigare quel petulante! (*via*)

Fl. (*a* **Federico**) E così non siete al termine ancora? E voi Madamigella, che ne dite della perfetta rassomiglianza a vostra Zia?

Luc. (*stizzosa*) Non so se ci somiglia. Non ho tanto talento per giudicare dell' arte!

Fl. E pure siete... siete nipote a vostra Zia che è donna dotata di grande spirito, di perspicacia, di gusto sopraffino...

Luc. È vero, ma io non sono così. Essa mi raccolse orfana, adoperò ogni mezzo per ridur-

mi al punto della sua educazione, ma io sono rimasta qual sono, e non volli istruirmi affatto per farle dispetto.

Oraz. Insomma voleste rimanere attaccata alla fondazione della vostra primitiva schiatta!

Luc. Schiatta, schiatta, appunto. Ma però mi rimase un core amoroso per chi lo sa conoscere! *(con significato)*

Fl. (Costei mi ha gettato gli occhi addosso! Eh! se non fossi nobile.. mi applicherei volentieri.)

Oraz. (Costei é invaghita di me... ha parlato con una certa chiarezza! Oh! se non mi pendesse il blasone... forse... forse... chi sa!)

Luc. *(accorgendosi che* **Flavio** *ed* **Orazio** *le sorridono con de vezzi galanti)*

(E costoro perchè mi sorridono? *(un suono di campanello)*

Oh ! mia Zia scampanella ! Chiama la cameriera !

Fl. E che? non viene in questa sala? Allora vado io da lei...

Oraz. M' infilzo anch' io...

Luc. Dove andate?...

Si sente la voce di Agatina che canticchia un motivo.

Agat, La, la, la, la, la ra la...

Feder. Fl.)
Oraz.) La sua voce !

Luc. Ella qui viene!

SCENA V.

Agatina esce disinvolta e gioviale in abito semplice di mattina, ma con qualche eleganza. **Orazio** e **Flavio** corrono a baciarle la mano, **Federico** sospende il lavoro, **Lucia** resta alquanto indietro.

Agat. Oh ! buon dì...

Fl. M' inchino a lei!
Oraz. Abbia pur gli omaggi miei!
Agat. Oh! merci... (*con sussieguo*)
Luc. (Che boria tiene!)
Feder. (*dopo essersi nobilmente inchinato*)
Ch' io prosiegua attentamente
Il lavoro accordi a me. (*si mette a dipingere*)
Luc. (Veh! che corte attentamente
Or le fanno tutti tre!)
Fl. (*corteggiandola*)
Sempre bella e seducente
Anche avvolta in *negligè*!
Agat. (*pavoneggiandosi*)
Gioventù di donna ardente
Di belletto uopo non ha...
La bellezza é più eloquente
Nella sua semplicità.
Del suo sorriso amor
Privar non mi potrà,
Il mio bollente cor
Un eco troverà.
Come in un ciel seren
Brilla il novello sol,
Amor rischiara appien
Un cor che anelo il vuol.
Le mie pupille amor
Con la sua man formò,
E un raggio seduttor
Da quelle sfolgorò.
a 4
Flav. (Oh! vedi qnal superbia!)
Oraz. (Mena di se gran vanto!)
Fed. (Rivolto è a lei soltanto
Il core ed il pensier.)
Luc. (Pazza così non v' ha

Simile a questa quà !)

Agatina si sdraia su l'ottomana. Flavio ed Orazio (seggono d'intorno. Federico è sempre al lavoro.)

Fl. Io intendo o Madama, il vostro desiderio... è quello di rimaritarvi... Cercate, e non vi mancheranno ottimi partiti...

Agat. Cogliete nel segno... oh ! a proposito... Signor Federico, questo ritratto non è ancor terminato ?

Luc. *(con vivacità, e con significato)* Ci vuole ancora del tempo !

Agat. Cosa volete ? Perchè in questa sala? Perchè rispondere non interrogata ? Sapete, che vi ho proibito di mischiarvi con persone educate.... voi zotica... ignorante.... Arrossisco per voi ! Rientrate nelle vostre stanze e non uscite senza mio cenno... Ma ho già deciso.. Vi manderò subito in un ritiro.

Luc. E che farò rinchiusa colà ? Io non ho vocazione pel ritiro. Mi voglio maritare !

Agat. Ah ! pettegola ! Andate, vi replico.... (*con fierezza*).

Luc. (Maledetta ! Eppure il pittore sposerò!) *via.*

Agat. *(a* **Federico***)* Dunque ?

Fed. Un altra pennellata, Madama, e sarà l'ultima. Uscirò sollecitamente da questa casa, e sarà pure l' ultima visita ! ...

Agat. E perchè ?

Fed. Perchè... perchè nulla più giustifica la mia presenza presso di voi. (*marcato*)

Agat. Anzi al contrario... Il mio palazzo è sempre aperto per voi... Abbenchè ami il lusso, il gran mondo, le feste, abbenchè fossi, come dicono, capricciosa all' ultimo grado, pure io ammiro gli artisti di vaglia, ed all' occa-

sione saprei proteggerli.

Fed. Io povero artista senza titoli, senza nobiltà, non ardirei presentarmi in mezzo alla folla de'gentiluomini che vi circonda!

Agat. (*ridendo*) E che io forse sono più nobile di voi? (*con gaja dissinvoltura*) Barone, Duchino? Dite a questo signore, chi io mi sia.. quale origine posso vantare.. Detta da me nol crederebbe ..

Fl. Madama non ardisco...

Oraz. Non vorrei alzare la tela...

Agat. Ardite... alzate... Son io che lo voglio...

Fl. E figlia d'una..... d'una lavandaia dell' Arenella!

Oraz. Suo padre era spazzino Municipale!

Fl. Invaghitosi di lei un ricchissimo Negoziante di cenci vecchi, di fichi d'india, e poscia di seta e tela d' Olanda, la fece educare civilmente... indi la tolse in consorte...

Oraz Crepato fortunatamente il marito sotto un felicissimo colpo apopletico, restò vedova nel fior degli anni, e nel ripieno della sua mostruosa bellezza...

Fl. Madama infine ereditò da suo marito, quattrocento mila franchi.

Agat. Precisamente così!

Fed. Siete ricca e felice!

Agat. Ricca sì, ma felice non quanto il credete. A che mi valgono tante ricchezze, i pranzi che offro, le feste, se per essere onorata e ricevuta nelle grandi società della più scelta ed alta nobiltà, manca ai piedi di questo mio ritratto...

Fed. (*con vivacità*) Che cosa?

Agat. Manca un'arma gentilizia!

Fl. (*ad Orazio*) Veh! quanto orgoglio in una lavandaia!

Oraz. (*piano a lui*) È una mescolanza di asinità e di superbia! Ma però si mangia bene!

Fed. (Ah! che io non ho la forza di palesarmi!)

SCENA VI.

Ritorna **Crescenzone** gridando. *Detti.*

Cres. Mannaggia chi t' ave allattato!

Agat. (*alle grida si volge con sussieguo ed alterigia*) Chi è là? Chi siete? Chi v'ha fatto inoltrare fin qui? Voi così sudicio, così villan!o(*Dando in uno scoppio di risa*) Ah, ah, ah, ah.. che figura grottesca!

Cres. Lustrissema!

Agat. Bestia! Eccellenza...

Cres. Io songo Crescenzone Vacchetta, scarparo. Vaco e vengo da la casa de vossignoria..... accellenza, pecchè lo masto de casa de vuje.. accellenza, m' ave da sardà no cunticiello de spese pe scarpe, e stivale fatte a la casa vosta... accellenzia. Avimmo fatto li cunte, e m'ave ntonata la soleta canzona — *Torna in ghiornata... cchiù tarde... non tengo spicciative .. Aggio da cagnà no titolo allariatore!*

Fl. Al latore vuoi dire?

Cres. Signorsì; accellenzia, ve do na notizia. Si pe tutt'ogge non so pavato, io faccio causa, e faccio succedere lo stesso che è succiesso a lo Marchese Taddeo!

Fl. Che! saresti quel calzolaio, a cui fu aggiudicato ultimamente da' Tribunali il Marchese Taddeo?

Cres. Io ncarne ed ossa!

Agat. Come! Un Marchese aggiudicato ad un calzolaio? È un eccesso che...

Fl. Quel Marchese è un pazzo, uno stravagante, anzi uno sciocco... Si è parlato sempre della sua prodigalità, e del lusso sfrenato ch' egli ostentava, dicesi per attrarre gli sguardi e le premure amorose di uua bella incognita. Ma puoi tu stesso terminare la cronaca del Marchese per la parte che ti riguarda.

Cres. Eccola *brevis arazio.* Lo marchese m'era debitore de mille e quattociento lire pe scarpe e stivale fatte ad isso, a la servitù ed a li pariente suoje. Lo masto de casa sujo, tale e quale, una stampa co lo vuosto, accellenzia, me faceva ogne ghiuorno tornà. e me ne scenneva co lle mane vacante. Finalmente na matina pe tutto pavamento, me consegnaje...

Agat. La metà del credito?

Cres. Gnernò, na solennissema cauciata ai siti di ponente!

Agat. E non parlasti mai al Marchese?

Cres. Maje, e non lo conosco manco... L' ordene l' aveva sempe da lo Masto de casa; ma firmato co la firma de lo Marchese. In chisto frattiempo, sapette ca lo Marchese era falluto, e se la voleva scappottà da Napole...Allora...

Agat. Gl' intentasti lite?...

Cres. Già! spennette aute 52 lirie.. ma non mporta... aggio avuto lo sfizio, che voleva!

Agat. E quale?

Cres. Lo Tribunale m' ave accordato lo diritto de carcerà sto truffajolo de Marchese, e mo che esco da ccà, vaco alla casa soja abbascio a lo vico Pertosillo a Puorto N. 39, e voglio fa co isso la debita conoscenza.

Agat. (*ridendo*) Con te, alla larga! Ordinerò tosto

al mio Intendente di soddisfarti subito... Non vorrei che i Tribunali ti aggiudicassero in proprietà anche la mia persona!

Cres. (*facendo scioccamente il galante*) La vostra proprietà é de n'auta mesura, e ne saparria fa un uso conveniente!

Fl. Oraz. (*ridono*) Ah. ah, ah, ah ..

Agat. Spiritoso il calzolaio! Or dunque vattene e torna quando vorrai... sarai soddisfatto!...

Fl. Addio Maestro Vacchetta, addio flagello della nobiltà rovinata.

Oraz. Salute, o carceriere de' Marchesi caduti in cattive proporzioni!

Cres. Bacio e ribacio tutti gli organi della vostra nobileria. (*esce*)

Agat. Povero Marchese! Ma ora che ci penso...Si, ho sentito parlar di lui nel mio palchetto a S. Carlo sei mesi or sono. Ma pensiamo adesso un poco alla colezione; parleremo del ballo di posdomani la sera. Barone, tirate la corda. (*il Barone va a tirare la corda del campanello attaccata alla parete*)

SCENA. VII.

Leonardo e Detti.

Leon. Comandi?

Agat. Il dejunè...

Leon. È pronto nella sala dei pasti...

Agat. No, no, apparecchiate qui, e tosto...

Leon. Come comanda. (*esce*)

Fl. (Ho una fame canina!)

Oraz. (Io mangerei un bove!)

Agat. (*a Federico osservando il ritratto*) Parmi finito ?...

Feder. Ancora un momento, ed è tutto all'ordine...

Agat. Lo farò situare nella grande Galleria...

Fl. (*piano ad Orazio*) Vedi come il pittore fissa Agatina... Scommetterei...

Oraz. (*piano subito a lui*) Che è innammorato? Niente di più facile... Plebe con plebe... equilibrio di natura!)

SCENA VIII.

Ritorna **Leonardo** seguito da tre servi che apparecchiano la colezione sul piccolo tavolino tondo. Detti. I servi ritornano ancora recando l'occorrente da mangiare.

Agat. Signori ci siamo... Signor Federico, ci è posto ancora per voi...

Feder. Grazie Madama, non voglio interrompere l'ultimo tocco di pennello.

Agat. Come vi aggrada.(*seggono a mangiare*)

Fl Delizioso questo dindio ai tartufi!

Oraz. Squisito Madera!...

Agat. Dunque io conto su la lettera d'invito, che voi mi avete promessa per farmi intervenire nella festa da ballo della Principessa?

Fl. Madama, ne son dolentissimo, ma gli ordini della Principessa Pappagoni sono precisi. Vi è esclusione formale di tutti coloro, che non sono nobili, o che non portano un titolo; poichè la sua festa può dirsi una festa reale.

Agat. Intendo! Non ho un titolo... Voi entrambi ammogliati... (Dunque è deciso che deggio essere respinta dalle nobili adunanze?.. Dunque.. oh! qual pensiero!) *si alza colpita da un'improvvisa idea*) Ebbene ho risoluto! (*corre a scrivere sollecitamente, e mentre scrive*

dice) Oh! la vedremo... Si, io sarò accolta alla festa della Principessa... io sarò titolata come le altre...

Fl. Ella scrive, ed a chi? (*piano ad Orazio*)

Oraz. Che diavolo fa? (*piano a lui*)

(*Agatina chiude il biglietto, e scrive l'indirizzo. Poi suona il campanello della parete.*) (Sono certa che costui non ricuserà!)

SCENA IX.

Leonardo e Detti.

Leon. Eccellenza?..

Agat. Subito spedite questa lettera al suo ricapito. Sceglíete il domestico più sollecito, e fate tener pronta la mia carrozza... Avvisate anche la mia cameriera. (*con sussieguo*) In giornata Signor Barone, potrete scrivere in una preziosa lettera d'invito alla festa, il mio nome. Tra poco sarà titolata... sarò sposa! (*Federico, che dava l'ultimo tocco, si alza rapidamente, lasciandosi cadere il pennello dalle mani, e gridando estremamente sorpreso.*)

Feder. Sposa!!!
Agat. Sposa!
Feder. Che mai dite?
Agat. Voi tremate? impallidite?
Fl.Oraz (a 2) Qual sorpresa?
Agat. Su parlate...
Muto immobile restate?
Feder. Io... madama!... (Ohimè s' invola
La mia speme!)
Agat. E ancor tacete?
Feder, (Ah! non so trovar parola,
Il coraggio è spento in me!)

Oraz. Fl. Egli è incerto,lo vedete.(*piano ad Agat.*)
Un mistero asconde in sè!

Agat. (Mi sorge e parla un dubbio...
Egli di me si accese!
Il cor, da quelle smanie,
Il suo pensier comprese.
Se vero egli è, terribile
Il mio disprezzo fia;
Ora la sua follia
Sapro ben io guarir.)

Feder. (Amor, sul labbro timido
Poni gli accenti tuoi,
Pietoso tu concedimi
Tutti gli affetti suoi.
In lei riposta è l'anima
Del viver mio dolente...
Spegni la fiamma ardente,
O arridi al mio sospir.)

(*Flavio ed Orazio parlando ad un lato insieme*)

Fl. (Colui confuso, estatico
Rimase là di botto!)

Oraz. (Colei, rimasta immobile
Chi sa che cova sotto!)

a 2

(Fra lui, fra lei discernere
Mi sembra un bel giochetto,
Di certo un qualche effetto
In luce ha da venir!)

Agat. Perchè ad udirmi sposa
Stupor vi colse?...

Fl. Cedere
Conviene...

Feder. Il cor non osa!

Agat. Lo impongo, il voglio, o in furia
Io monterò Signor.

Oraz. Orsù non più preamboli.
Fl. Ci va del vostro onor.
Feder. Dirò che...
Agat. Ebben?
Feder. Son tenero
Del vostro ben...
Agat. (*ridendo*) Certezza
È questa?
Fl. Inver magnifica!
Oraz. Nobile tenerezza! (*beffandolo*)
Feder. Voi m' irridete?... (*con forza*)
Agat. Seguiti.
Feder. (*incalzando a gradi a gradi*)
Vorrei che gli sponsali
Da voi testè fissati
Non fossero fatali,
Ma lieti, e avventurati!
Agat. Quai detti!
Fl.Oraz.(*a* 2) Son chiarissimi!
Feder. Sposando così subito
Senza cercare amore,
Non tarda tosto a sorgere
Fiero rimorso in core...
Mentre potrebbe rendere
Felice un cor che l' ami,
Che spregia le dovizie,
Che il vostro cor sol brami;
Che eternamente vivere
Giuri del vostro amor.
Agat. (*con scoppio di risa*)
Ah, ah, Voi... voi mi amate?
Ditelo... ardite ancor...
Feder. (*cadendo ai suoi piedi*)
Madama, perdonate...
Leggeste nel mio cor!

Fl. (piano ad Oraz.)
L' amico l' ha scoperto
Con classica eloquenza...
Oraz. (piano a Fl)
E in tutta confidenza
Ci porge un bel flambò!
Agat. Signor, che mai m' offrite?
Feder. L' arte... la mia virtù!
Agat. Se non avete un titolo (*beffandolo*)
È un giuoco, e nulla più!

Fl.)
Oraz.) *a 2 ridendo forte*)

Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Bella offerta in verità!
Feder. (cieco di furore)
Stolti voi, che posponete
La virtù!... Voi parasiti!
Voi gaglioffi!
Fl Oraz.(a 2) Noi!
Agat. Tacete!
Feder. Consiglieri inetti e arditi
D' una donna stravagante!
Agat. Insultarmi!
Feder. Entrambi uniti
Nell' abisso la scagliate!
Fl. Io gaglioffo!
Oraz. Io parassito!
Fl. Giuro a Bacco!..
Oraz. Ed io a Mercurio!
E sarò Duchino spurio
Se vendetta non farò.
Agat. Rispettatemi insolente!...
Rispettate ancor coloro
Che mi onorano...

Feder. Costoro?
Io disprezzo la viltà!
Agat. Siete un pazzo!
Fl. Anzi un furfante!
Feder. Pazzo io?... furfante?
(*nell'eccesso del furore*)
Oraz. Appunto!
Agat. La è la porta tracotante!
Feder. Io cacciato? al colmo è giunto
Il mio sdegno, e di verrà,
Ch' un di voi si pentirà...

(*Federico invaso da rabbia estrema, si risolve ad uscire, ma ritorna con violenza presso Agatina*)

Feder. Donna vana, lusinghiera,
Ti avvedrai di tua rovina,
Se la sorte or splende altera,
Forse il lutto si avvicina.
Del tuo duol, del tuo tormento
Godrà forse un giorno il cor...
Il tuo tristo avvilimento
Forma il mio trionfo allor.
Agat. Le parole di un demente (*deridendolo*)
Prendo a scherno, prendo a gioco,
Rido al suo trasporto ardente,
È romantico quel foco!
Non si avvede il poverino,
Ch' ei del brio sol può destar...
Bel modello d' amorino,
Che pretende innammorar!
Cl. Non ti sfido!...
Oraz. Non ti buco!...
Cl. A viltà non mi riduco!
Oraz. Uom malnato!
Cl. Vil pittore!
No, non merti il mio rigore!...

a 2

Se tu nobili saresti,
Dell' ardir ti pentiresti,...
Ma all' insulto se mi adatto,
È che sprezzo un mentecatto...
Ma se aggiungi ancora un detto,
Che nei limiti non è...,
Fo ballarti un minuetto
Con la punta del mio piè.

(Federico esce precipitosamente nel massimo disordine, incalzato dagli altri)

Agat. Ecco che si ricava ammettendo in casa simili persone.

Cl. L' abbiamo trattato come meritava.

Agat. *(tira il campanello, e si presenta Leonardo)* La carrozza è all' ordine?

Leon. Si, eccellenza.

Agat. Si presenterà una persona tra poco certamente. Non le dite altro che pregarla di aspettarmi. Vado dal mio Notajo. Leonardo, toglietе quel ritratto, e situatelo nella gran Galleria fantastica, e propriamente in quella finita lo scorso mese. *(Leonardo eseguе)* Barone, trattenetevi... avrò forse d'uopo di voi...

Fl. Sono ancora per qualche ora disoccupato, e mi metto al suo servizio.

Agat. Duchino a rivederci...

Oraz. L' accompagnerò...

Agat. *(ricusando il braccio)* Esco per la porta segreta... farò senza di voi... *(Esce per la prima porta a sinistra dell' attore)*

Oraz. Grazie distintissime... Esce con tanta furia... non so intendere davvero... Addio Barone... ritornerò per sapere di Madama... sono gravido di curiosità. *(Esce)*

Fl. È andata dal Notajo... Ed a che fare? Vorrà provarmi con titoli e documenti, che non è di quella ignobile razza per avere il biglietto d' invito?... Non mancherebbe che questa inaspettata trasmigrazione!...
Scenderò in giardino... mi divertirò intanto a pescare nella gran vasca di Madama. (*Esce per la seconda porta a sinistro dell' attore.*)

SCENA X.

Rimasta vuota la Sala, dopo poco si presenta il **Marchese**, vestito molto miseramente, ma di nero. Egli è preoccupato da tristi pensieri.

Mar. Diceno tutte na stessa storia,
Che l'ommo è il classico primmo animale!
Io non nce vecó tutta sta gloria,
Pe me è l'impasto più originale!
Neh! pecchè è classico?.. pecchè issò tene
Li cinque senzi!... Bell'argomento!
De non averne meglio commene,
Accossì penzo, accossì sento.
Udito, *Gusto*. *Vista*, *Odorato*
E Tatto... Cinco so chisti ccà...
Embè vedimmo ch' hanno fruttato,
Che dette all'ommo sta rarità!...
Da sti senze nzieme aunite
La miseria nce nascette,
Si vuje chesto non sapite,
Tengo a dà lle prove nette..
Nc' é la *Vista* pe vedere
Chi sta ricco, veve e magna,
Mentre tu non può godere,
Manco n'ora de cuccagna!
Nc' è lo *Gusto*, apposta fatto
P' ogne sorta de sapore,

Ma si staje tu faglio, o sfatto,
Non è il *Gusto* no dolore?
E addò miette l'*Odorato*?
Isso è propeto importuno,
A sentì l' altrui stufato
Quanno il corpo sta dijuno!
Nc' è lo *Tatto*... oh! senzo amaro!
Inventato pe toccare
Carte, penne e calamaro,
Lle cambiale pe firmare!
E per tutta conseguenza
Nc' è l' *Udito* finalmente,
Pe sentirte co pacienza
Quacche usciere impertinente,
Ricordannote a tutt' ore
Il crudel tuo creditore!
Chi desidera il ritratto
De sta dolce compagnia,
Vede a me ; so proprio fatto
Comme vuò 'ncoscienzia mia!
So Marchese, e a che me serve
Si magn'io limone acerve?
A che porto sta sciammeria,
Si pazzeo co lla miseria?
Chiste so li cinco senze!
Che te pare? che ne pienze?
Oh! invenzione sorprendente
Nella sua classicità,
Per la povera languente
E scaduta umanità!

Ma si la sciorta ponteca
Se vota no momento,
E si me pozzo mettere
No poco ncoppa viento,
Non guardo a lli contante,

Nfra feste, suone, e cante...
L' avare non sentite,
Lo munno ve godite!
L' ommo pecchesto è nato,
Pe fa sciacquitte e spasso,
E tunno, tunno e grasso
Me voglio mantenè.

Chi me vede, dice ca stongo comme a na palla de sivo, e non crede perciò che la più illimitata e graziosa paccariazione si è impossessato d' ogni muscolo del mio corpo, e l' ave fatto addeventà na pompa ad aspirazione d'aria. E comme? le impressioni del più multiforme appetito non sfavillano dalla mia languente prospettiva? ed il mio equipaggio non parla chiaro abbastanza? E quacche causolella pe debbiete, che me sta ncuollo! Uh! Marchese Taddeo mio, e comme staje sbacchettiato! Oh! venimme a nuje.. Aggio avuto sta lettera che me mmita à venì ccà... Mme presento, la mosto a li serviture de la sala, e addimmanno de lo padrone de casa, e me risponneno sicche sicche —*Entrate in salotto... e aspettate llà*— Uh! va trova chi sarrà, e che vorrà?... Aspettammo... quaccuno ha da venì.

SCENA XI.

Flavio fumando dal fondo. Detti

Tad. (E teccote n'ommo!)

Fl. Quanto tarda Madama! Oh! chi sarà costui!) Signore...

Tad. (Chisto sarrà lo cammariere.) Cammariè..

Fl Signore!.. voi abbagliate!..

Tad. Aggiate pacienza... Ho io forse lo sfizio de

parlà al proprietario del comprensorio di questo palazzo?

Fl. Niente affatto! Io sono il Barone D. Flavio Sambuchella... Già.. conoscerete il nome di questa razza...

Tad. Sicuramente; e ne conosco anche il sapore.. Ne faccio uso a primma matina...

Fl. Di che cosa?...

Tad. De la Sammuchella...

Fl Che diavolo avete capito!.... Diceva che io sono partorito...

Tad. Avete fatto maschio?

Fl Uh! uh! Son partorito da un grande albero di nobiltà... Basta dirvi che il mio bisavolo fu Retro Ammiraglio...

Tad. Dunque era servitore?

Fl. Ma voi non intendete la lingua!

Tad; Avite ditto che jeva arreto all'Ammiraglio... e non era no servitore?

Fl. Ho poi l'ordine del cavallo d'oro...

Tad. Ed io de lo ciuccio d'argiento...

Fl. Già si vede che la faccia vostra non è di gentiluomo!

Tad. E la vosta è faccia de... punto mmocca! Diciteme na cosa... Sapite addò stongo? pecché so benuto?

Fl. *(ride)* Ah, ah. ah, ah,.., che bestia!

Tad. Grazie distintissime!

Fl. È venuto qui e non sa in casa di chi si trova... Siete un vero.... ah, ah, ah, ah.... È meglio lasciarvi... voi mi fareste crepare dal ridere!... Discendo in cucina... voglio vedere che pranzo allestisce il cuoco... ah, ah, ah, ah... *(ridendogli su la faccia).*

Tad. *(che era rimasto estatico si scuote ed imita*

il ridere di Flavio) Ah, ah, ah, ah, ah..... Te puozze affocà tu, e chi te da a magnà!

SCENA XII.

Traversa la salo **Leonardo** *cou alcuni servi.*

Tod. (Appurammo da chisto!) A bnje Don comme ve chiamate? Sapite addò stongo? Sapite pecchè so venuto?

Leon. Ehum! dimandatelo in sala. o in anticamera.,.. (*via pel fondo*)

SCENA XIII.

Callisto traversa la scena, va al tavolo, svolge un libro di conti, quindi lo riprende, e ritorna ad entrare. Detti

Tad. (*fermandolo*) Mio Siguò?

Call. (*brusco*) Che chiedete?

Tad. Vuje site de casa.... e sapite addò me trovo? Chi me vò? pecchè so benuto ccà?

Call. (*iracondo*) Chiedetelo al cameriere, al...

Tad. A lo cancaro che te vatta...

Coll. Vi riverisco. (*entra*)

Tad. Chisto è no schiattemiento ncnorpo! Ma che me se fosse fatta na jocata? No, non po essere... Ma però non nc' è la firma sotto!.. Ma nfrattanto la lettera me l' ave portata no servitore co livrea gallonata. (*Nel girare per la Sala si accorge del tavolino, su cui sono i residui della fatta colazione*) Uh! (*si gratta il capo*) Vi che tentazione! Na coscia de pullo. Chisto mo è il sensoso senso Gusto! Marchè, che faje? Marchè che nce pierde? Adattate col rimasuglio... A chello che riesce... la famma gode il privilegio! (*mangia e beve rapidamente*)

SCENA XIV.

Entra dal fondo **Crescenzone**, e si arresta a contemplare il **Marchese** che mangia.

Cres. (E chi è chisto che allopa!)

Tad. (*nel voltarsi vede Crescenzone che si era inoltrato*) (Uh! cancaro! Faccia tosta, e presopopeja !)

Cres. Bonni a vossignoria...

Tad. (*con caricato sussieguo*) Portate la mmasciata a chillo che me vò , ca io songo di già decapitato qui...

Cres. Io non songo de casa.

Tad. No ? (Mmalora! nc'è no traseto de gente, e nisciuno è de casa!)

Cres. Io songo scarparo , e vengo a piglià argiamma...

Tad. Viato a te ! Tu allomanco me saparraje a dicere addò stongo; conoscisse lo patrone de sto palazzo ?

Cres. La patrona volite dicere ?

Tad. È na femmena ! (Na gonnella me manna a chiammà! Stoppa nc'è sotto!) In confidenza.. tu che la cauze , di che comprensorio è sta Signora ?

Cres. Non capesco... Signò...

Tad. Vi, la natura officiale .. la conformazione... il costrutto della machina...

Cres. Aggio caputo. Signò, è bona dinto all'uosso pezzillo, Signò, è na fella de filetto d'annecchia... Signò, chella me stuzzeca assaje...

Tad. Ebbiva ! Mme piace la sincerità toja!... Co tico faccio lega... Io amo il bello pizzicante;

Cres. E buje pure me jate a genio... Site pastuso assaje...

Tad. Io quanno veco na faccia de galantommo me metto in allegria...

Cres. Veramente? E mo che m'avite canosciuto, me jate cchiù a sango... ve llo dico franco, io tengo no buono niozio...

Tad. E llo dice a me?

Cres. Già, a buje che site no Signore... Nce trovarrite dinto ogne sciorta de cauzatura antica, e moderna...

Tad. Te ringrazio...

Cres. Gnernò... Veco ca vuje tenite le pedamente lesionate, e nce sta lo flusso e riflusso.. Sapite che parlo franco...

Tad. Aje ragione. (*guardandosi le scarpe*)

Cres. Si volite annorarme d'essere accunto, pavate comme e quanno volite... mo nce vo, la credenza se fa a li galantuommene...

Tad. (*ride forte*) ah, ah, ah, Tu piglie n'equinozio

Cres. Site mariuolo?

Tad. So galantommo, ma tutto smagliato! Non accetto l'offerta, pecchè io non te pozzo pagà maje! Comme me vide me scrive!

Cres. Comme à dicere?

Tad. Io era ricco, ed avette pure n'eredità da no Zio mio, ch'era Conte. Aggio tenuto quacche capriccio, che me faceva spennere, ma la mia miseria in superlativo grado me l'ave consignata lo masto de casa mia. Mme faceva firmà ogne ghiuorno cambiale, note, ordinative de spese tutte a nomme mio. Io me fidava, e non leggeva maje chello che firmava. Tutto nzieme na bella jornata, me venette ncuollo na chioppeta de crediture da farte menà abbascio da no settimo appartamiento. Chella malafercola de lo Masto de

casa, non aveva pagato a nisciuno, aveva arronzato lo meglio de la casa, e chi s' è visto, s' è visto!

Cres. (*stupefatto*) Dunque site no muorto de famma?

Tad. Presso a poco...

Crès. (*risoluto*) Embè non mporta! Chello c'aggio ditto, aggio ditto!... E po site stato assassinato! Ma però songo certo che la fortuna ve tornarrà, e vuje me pagarrite li lavure che ve faccio.

Tad. Vide ca tu lo buò... vi ca si passa tiempo, n' è corpa mia!

Cres. Che bona coscienzia! Si tutte l'accunte fossero accossì! Dateme la direzione vosta.... Chesta è la poteca e lo nomme mio....(*gli da una carta stampata*)

Tad. E chisto songo io! (*gli dà un biglietto di visita. Entrambi leggono nello stesso momento e gettando un grido*)

Tad. Crescenzone Vacchetta... Ah!!

Cres. Il Marchese Taddeo... Uh!!!

(*Restano entrambi estatici fissandosi l'un l'altro con le carte in mano*)

Cres. Vuje lo Marchese!

Tad. Tu lo scarparo!

Cres. Lo debbitore!

Tad. Lo creditore!

Cres. Isso!

Tad. So chillo!

Cres. A paro, a paro!

Tad. A faccia, a faccia, senza rossore!

Cres. Resto no piezzo de sassofrasso!

Tad. M' è scesa ncanna la lengua mo!
Me tiene mente? brutto repasso
Capesco è chisto!

Cres. (Che faccio mo ?)
Tad. (*sorridendo*) Dimme ? non aje cchiù gusto
De farme la credenza ?
Llo saccio, è troppo justo,
Vedenno sto sfelenza,
St' estratto de miseria
Co tutta la sciammeria!
Fatt' anemo, sparagna,
L' usciere, e la cattura,
Tu stesso mo accompagna
Nfa chelle quatto mura
Sto povero affamato,
Che non te po pavà.
Crideme, è sulo chisto
Lo punto che me resta,
Llà dinto, meno trista
M' attocca na menesta.
Avraggio casa franca,
Llo poco non me manca...
Felice cchiù sarraggio,
Che sta accossì sbattuto...
Speranza cchiù non aggio,
Me songo mo abbeluto!
D' essere carcerato
Te cerco ncaretà !
Cres. (*commovendosi a gradi a gradi*)
Ca site disperato
Me songo perzuaso ;
Ma de cagnà lo stato
Non é lo primmo caso,
Che saccio ? io me scommovo!...
Che dicere non trovo !
Co n' ommo accossì franco,
Nce vo riflessione,
E all' obbleghe non manco,

Io so no corazzone!
Si nganno ve s' è fatto,
Mo s' ha d' arreparà.
L' uommene tale e quale
Non vanno carcerate,
Non voglio fa cchiù male
A chille sfasulate,
Che senza corpa, e sfizio
So ghiute mprecepizio !...
Marchè ? non voglio niente,
Lo debbeto è pavato :
M' avasta!... chiaramente
Chi songo aggio mostrato...
Marchè ? pe te so sfatto
De tennera pietà!
(Entrambi si asciugano le lagrime)
Tad. Tu chiagne?
Cres. Signorsì!..
E buie ?
Tad. Purzì, purzì !..
Cres. Che simmo, marenuje!
Tad. Lo munno comme va!
a 2.
Chiagnimmo tutte duje
Ih! ih! ih! ih! ih! ah !!
Cres. Marchè? Coraggio!
Tad. Crideme,
Ne tengo, e che ne caccio?
Cres. Voglio co ttico spartere
L' abbusche, si ne faccio...
Tad. Ommo de mele e zuccaro
Mpastato sì pe me!
Cres. *(caccia l' atto legale, e vuol lacerarlo)*
Chesta sentenzia all' aria
Voglio mannà!...

Tad. (*lo impedisce*) Che faje?
Stipala ancora... sienteme:
Servirtene potraje,
Si la fortuna sblennere
Volesse a me scasato...
Cres. Pecchè? (*attonito*)
Tad. Tanno presentala,
Si t' addevento sgrato!
Cres. Non sarrà chesto! Pigliate
La mano... Piglia ccà.
Tad. (*Si stringono le destre con affetto*)
Mo nzieme ca jurammoce
N' eterna fratellanza...
Cres. Se magna la mia panza,
La tua pur mangerà.

A 2.

Cres. Tad. (*con enfasi caricata*)
Per questa classica pezzenteria
Giuro morire con te in concordia ...
E si nfra nuje nc' é la discordia,
Nce venga un fulmine a bisità.
Strigne, strigne nfra lo pietto
Chisto core, e stipatillo,
Co sto vaso a pezzechillo
Forte, forte sbattarrà.
Tad. Sciorta tu m' aiza ncoppa!
Cres. Scioscia, scioscia viento mpoppa!..
Uh! che gioja, che allerezza
a 2) St' amicizia me darrà!..
Sto contiento, sta docezza
Mo mpazzia me mannarrà!
(*Si tengono fortemente abbracciati, e baciandosi teneramente.*)

FINE DEL ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Magnifica Galleria di gusto fantastico, e bizzarro. Sopra eleganti tavolini grandi Vasi di fiori e candelabri. Sedie a bracciuoli, Ottomane. Quattro porte laterali. Porta nel mezzo, ed al di sopra di essa è attaccato il quadro rappresentante il busto di Agatina. Una finestra tra le due porte a sinistra dell' attore. Un piccolo tavolino tondo con l' occorrente da scrivere. Grandi specchiere al di sopra de' tavolini.

SCENA I.

Callisto, introducendo **Taddeo**, seguiti da **Leonardo**.

Call. (*sempre con inchinì caricati*) Si adagi in questa Galleria. *(offrendo una sedia)*

Tad. Me pare che quaccheduno se volesse spassà co mmico. Aspetto mez'ora dinto a chell'auta sala, e mo so carriato ccà pe aspettà quacch' auta meza jornata. Fernimmo sta pazzia co lu buono, o fernesce a ponia nfaccia! E tu pecchè te sturzille accossì?

Call. *(sempre inchinandosi)* So chi ella sia. Lo seppi dalla padrona, che ora è tornata, e mi ha dato gli opportuni ordini per introdurla qui convenientemente... Leonardo? fa trapassare il Signore... all'orecchio di Madama.

Tad. *(sorgendo ad ammirare la Galleria)* Cancarus! che lussosa fantasticità! Ma se po sapè finalmente addò stongo? Chi è la patrona toja?

Call. Oh! una gentil damina... Ne può avere indizio dal suo ritratto... (*indicandolo al muro*)

Tad. (*fissando il ritratto è sorpreso a quelle sembianze*) Essa! chella! E po essere?. . Essa llà... io ccà! ah! ca io... sbe... nesco! (*sopraffatto dalla gioia barcolla, e cade tra le braccia di Callisto*)

Call. Signore! cosa fu?

Tad. Agge pacienzia... aggio avuto na scossa nervosa al misinterio!,..

Call. Mi permetta... io la lascio... Sono atteso dal maledetto calzolaio Vacchetta...

Tad. Lo conosco a chillo... saccio de che se tratta... va, spiccialo, te lo raccomanno... e dincelle che m' aspettasse abbascio...

Call. (E che ha di comune costui con quel calzolaio?) (*esce dal fondo*)

Tad, Mmalora! io stongo dinto a la casa de chella che vedeva sempe a S. Carlo nei miei felici tempi pecuniari, de chella, a la quale so curzo appriesso, de chella, che non sape che io aggio spiso tanto pe compari ed attirarme l' uocchie suoje, e che perciò me songo arrojenato. Oh! sciorta! io non l' aggio potuto maje parlà, maje accostarme, e mo è essa stessa, che me chiamma!... E che vorrà da me! Ma vide destino maleditto!... Quanno era ricco, non è venuta st' occasione... ah! ca m' accidarria!. . (*riflette*) Marchè? Marchè?... non t' abbelì!... Arresedia un poco il tuo sbattuto esteriore... (*si spolvera, e nell'alzare il braccio, osserva che la giamberga mostra un'appariscente rottura sotto l'ascella,*) Chiudiamo questa cicatrice! (*bagna le dita nel calamaio, e tinge la camicia che appariva*)

Ahu! nce vorria no cuollo cchiù nuovo! A-spè! l' ingegno supplisce l'organica natura! (*Toglie dal tavolo delle carte, ne fa un colletto, e con diversi lazzi lo adatta al suo collo*) Tirammo cchiù ncoppa lo cazone! n' allisciata alla criniera... (*si guarda nella specchiera, e rassetta i capelli*) Sono sempre un pezzo influente!

SCENA II.

Entra **Agatina** sfarzosamente abbigliata, ed in fantastica e capricciosa foggia. Depone sul tavolo alcuni fogli. Detto.

Agat. Signore... (*con alto sussieguo*)

Tad. Madama... (È essa! è essa!)

Agat. (*Siede, ed invita Taddeo a far lo stesso*) Ho io l'onore di parlare al Signor Marchese...

Tad. (*interrompe subito*) Isso, tunno de palla!

Agat. (Quanto è goffo! Ma però è forza obbedire alla necessità!) Dunque risponda schiettamente. La pubblica opinione lo disigna come uno tra i primi titolati fra la nobiltà antica, e moderna... È egli vero? È lei?

Tad. Pozza cecà chi no llo crede! Io sono cotello... Il Marchese Taddeo Cocozziello!

Agat. Cocozziello! Certo. . . precisamente. . . Ho inteso a parlarne... Razza conosciutissima!

Tad. Non solo conosciutissima, ma antichissima ed estesa! Figuratevi che i miei bisavoli e tritavoli furono i primi... nella nobiltà!

Agat. Allora io vi faccio d' un tre quarti! (*fissandolo e squadrandolo con le lenti*)

Tad. Potite fa no ruotolo addirittura, e ghiate justo co lo piso.

Agat. Ebbene?

Tad. Madama, senz'altra circonlocuzione... Io tengo due bisecoli di nobiltà.

Agat. È proprio al caso.

Tad. Pozzo sapè mo...

Agat. Chi io mi sia? Che cosa dimando? Vengo man mano al fatto. Io mi chiamo Agatina Molignana!

Tad. Molignana! Ottima al parmigiano!

Agat. Presi su di voi delle precise informazioni, e seppi che non siete felice...

Tad. Tranne qualche appicceco col commestibile, del resto po...

Agat. Vengo al positivo. Se la fortuna è stata avara con voi, Signor Marchese, io voglio a tutto riparare...

Tad. Mettete, mettete il riparo.

Agat. Voi siete nobile e povero....

Tad. Anzi, se po trovà uno cchiù nobile de me, ma trovarne n' auto cchiù dissossato in finanze, comme a me, è impossibile assoluto!

Agat. Io dal canto mio, son vedova ricca, ma senza nobiltà! (*sospirando*)

Tad. (*facendo il galante*) Ed avete anche un magnifico arcipelago di bellezze...

Agat. (*con non curanza affettata*) Potrà darsi anche questo! Or dunque... Io stessa v'invitai, io stessa vendicherò le offese avute dalla sorte... e vi propongo...

Tad. (*con interesse*) Che cosa?

Agat. Il nostro matrimonio!

(*Taddeo colpito a quella proposta, balza subitamente in piedi*)

Tad. Comme! comme! Vuje sposarme?

Agat. Si, lo voglio... io parlo il vero!

Tad. Non llo credo... d' abburlarme

V' è sagliuto lo penziero !

Agat. No, non mento.. Il mio disegno
Ho dapprima ponderato...
Io di me vi trovo degno,
Non curando il vostro stato.
Accettate la proposta ?

Tad. Accettarla dice tu ?
Addò trovo na risposta,
Che de te se spiega cchiù ?

a 2.

Agat. (Ah ! nel teso trabocchetto
Il merlotto già cascò.
Il mio piano avrà l' effetto,
Io Marchesa diverrò !
Ei vagheggia in suo pensiero
L' amor mio, la mia beltà...
Ma del sogno lusinghiero
Un fantasma resterà !)

Tad. (Ah ! la capa me sbarea
Chisto è suonno, o è verità ?
Ma gnernò, ca non pazzea,
Veramente vo quaglià !
Addò mo te stea stipata
Chesta sciorta, neh ! Marchè ?
L' aggio tanto sospirata,
Essa stessa vene a me !)

Agat. Dunque ?

Tad. Son io lestissimo...
Ma io po che dongo a te ?
Mannaggia la miseria !

Agat. (*con simulata vittoria*)
Voi tutto date a me !
Voi sol mi fate giungere
Al punto vagheggiato,
Sol voi sapeste rendermi

Il core avventurato.
Tutto l' affanno mio
Per voi, per voi si acqueta,
D' un fervido desio
Tocco per voi, la meta!
Il vostro nome io bramo,
Altro tesor non amo...
Voi mi darete il titolo,
Le mie ricchezze io do.

Tad. Nfra tutte si na femmena
De nova invenzione,
Non spinne comme a l' aute
No povero cazone.
De mmidia a tanta gente
Pe te mo sarragg' io,
Quanno lo munno sente
Chisto triunfo mio!
Sto matrimonio tesse
Amor, non l' interesse...
Pigliate nomme, titole,
Anema e cuorpo mo!

Agat. (*riprende le carte che depone sul tavolino*)
Fui dal notajo, ecco il contratto...

Tad. Ah! lo tenive già bello e fatto?

Agat. Lo firmerete...

Tad. La firma metto...

Agat. Ma i patti sono..(*premurandolo a leggere*)

Tad. (*ricusando*) Stanno benone!
Ad ogni peso mi sottometto...

Agat. Contenta io sono!

Tad. Io contentone!

Agat. Caro! vezzoso!

Tad. Mio sosamello!

Agat. Furbetto!

Tad. Occhietti da nzuccarà!

(con enfasi) In me tu avrai quel pecorello,
Che dei tuoi vezzi si pascerà !
Da no mazzo de sciure addoruso
Tu nasciste pe farme mpazzí ..
Vienetenne a lo ninno cianciuso ,
Non lo fare mo cchiù nghiettechì !
Stuta, stuta mo chisto calore,
Che sto pietto me sta a ncennià...
Comme è doce de sentere ammore
Pe la nenna che gusto te dà ..
Vienetenne, vienetenne,
Non me fa cchiù canià !

Agat. Come luce di fulgido sole
Il destino raggiante apparì...
Il mio labbro amorose parole,
Per te solo, per te proferì.
Qual farfalla in ameno giardino
Svolazzando si aggira su i fior,
Come stella che splende al mattino,
Tal sarò sempre intorno al tuo cor.
Vieni, vieni ; dì sereni
Questo amor concederà.

Agat. Non più indugio. *(indica i fogli sul tavolino)* Esaminate il contratto. e se conviene ai vostri interessi, segnatelo !

Tad. Ma che aggio da esaminà ?

Agat. È necessario. Vi sono alcune clausole relative alle posizioni di entrambi.

Tad. Io m' adatto a tutte le posizioni , che non ponno essere maje peggio della posizione mia... Accetto tutto,..

Agat. Ma leggete, leggete, lo voglio...

Tad. No; ho confidenza piena. (*Va al tavolino ed appone la sua firma ai fogli nuziali*) È fatto !

Ogat. Or dunque questo matrimonio deve farsi al più presto... anzi oggi stesso!

Tad. Facimmolo pure mo.., Oh! ma io stongo accossi vestuto...

Agat. Ho pensato a tutto. Attendetemi, tornerò subito. (*entra a destra, prima porta, portando seco i fogli nuziali*)

Tad. Chesta pe se mmaretà corre ppe lle poste!

SCENA III.

Lucia dalla sinistra, prima porta. Essa è vestita da Educanda. Detto.

Luc. (Ed eccomi vestita per imprigionarmi io stessa! Ed il mio povero Federico è stato discacciato! Ma egli l' ha voluto! Invece di sospirare per quella pazza di mia Zia, poteva rivolgersi a me..,) (*piange*)

Tad. (*voltandosi*) Chi é che me piccea addereto? Uh! na figliola!...

Luc. Si, una povera figliuola!

Tad. E perchè?

Luc. Perchè la Zia mia...

Tad. Madama?

Luc. Già, mi ordinò di entrare in monastero.

Tad. Ed è chesta faccia da monasterio?... No, non nce jarraje... i miei voleri saranno rispettati...

Luc. Oh! e voi chi siete?

Tad. Zieto!...

Luc. Ma la zia è vedova!

Tad. Ed ogge è vedova mmaretata! Io sarò fra poco il suo predestinato futuro mascolo maritale.

Luc. E lo sapete con certezza? (*con stupore*)

Tad. Nfi a mo me pare accossi da tutti i sintomi apparìscenti.
Luc. E giacchè voi sposate quella pazza...
Tad. No, bello rispetto di nipote !...
Luc. A voi mi raccomando. . . Io voglio rimaner libera... ne ho qualche ragione.
Tad. Io tengo il core tenneriello , e non pozzo vedé chiagnere il sesso imbelle. . . Lassa fa a me...
Luc. Ah ! zio bello mio ! (*gli bacia la mano*)
Tad. (Oh ! munno ! N' ora fa non teneva auto amico che un creditore scarparo, e mo tengo mogliera e nipote , non calcolando na dozzina de mascole che sbucciarranno da questa unione... Bene mio ! Io chiagno d'allegrezza !) (*da in uno scoppio di pianto*) Non te movere da ccà, neposcella mia !...

SCENA IV.

Crescenzone sulla soglia d'entrata , che ha udito le ultime parole , si fa innanzi. Detti.

Cres. Nepote ?
Tad. Oh ! aje ntiso ?
Cres. E da dò è asciuta sta nepota ?
Tad. Cioè... è nepota de moglierema.
Cres. (*sorpreso*) Moglieretа !... cioè vostra moglie ! E non m' avite maje parlato de sta mogliera?
Luc. (Che vuol dire questa confidenza fra mio zio ed un calzolajo ?)
Tad. Diciste buono, ca la fortuna tornava. (*con caricato sussieguo*) Io sposo una Molignana!
Cres. Non capesco...
Tad. Chella pe la quale frusciaje quacche cosella, chella llà che te dicette... chella nzomma è la patrona de sta casa !

Cres. Chella ! Na femmena tanto ricca , che è de no pessimo cataraltolo , chiena de superbia e capricce, pe quanto m' ave ditto lo guardaportone.

Luc. (Ha una bella opinione di mia Zia !)

Cres. E comme è nato sto matremmonio accossì lesto, lesto ?

Trd. E che saccio!

Cres. (*sotto voce a lui*) Marchè ? jammoncenne...

Tad. Tu che dice ? Io mo vaco al quaglio !

Cres. Marchè ? jammoncenne...

Tad. E vorrisse farme lassà na fortuna , e cchiù de chesta po un bel bocchinotto di sospirata ragazza ?

Cres. Marchè ? jammoncenne... Madama ti hà cofſeggiato !

Tad. E teccote la prova contraria.

SCENA V.

Leonardo con due servi che portano una Cesta coverta. Detti

Leon. Eccellenza...

Tad. È questa la mia stringata toletta da sposo noviello ?

Leon. Si, Eccellenza, e se vuole permettere...

Tad. (*Scovre il cesto, e cava un paio di pantaloni, che getta dentro nuovamente*) Chiste non me servono. (*cava una cravatta bianca, ed un gilè bianco*) Chesta è necessaria,e chisto pure.. (*prende la giamberga*) Chesta è a proposeto.. nce sta purzì la stella mpietto... ave penzato a tutto ! (*si veste e corre alla specchiera*) Oh ! mo paro no nicchinonno ! Addio inverecondi stracci! (*getta a terra il suo vecchio vestito*)

Cres. (*racocgliendolo freddamente, lo piega con cura*) (Non se sape maje chello che po succedere!)

Tad. Dincello ca so lesto. (*Leonardo entra a dritta. i servi escono dal fondo*)

Cres. (*ridendo*) Aggio fatto buono de non aspettarve abbascio , accossì m' aggio goduto sta scena de commedia !

Tad. Si stato pagato ?

Cres. Già...

Tad, E chesto era necessario pe tte !. Zitto! teccote moglierema aparata... non te fa vedè...

Cres. (*sottovoce a lui in aria derisoria*) Aje ragione... no scarparo col Marchese ricco, e la Marchesa moglie non po sta. (*Egli si ritira in fondo inosservato*)

SCENA VI.

Agatina in abito da sposa elegante. Detti

Agat. (Marchese, il vostro braccio..

Tad. So lesto. Ma prima d' incasarmi voglio un pegno di condiscendenza.. (*presenta a lei Lucia che si teneva in disparte*) intercedendo per cotesta...

Agat. Oh ! no, deve andare oggi in ritiro...

Tad. Ma perchè ritirarla ? Siate indulgente.

Agat. Ebbene, non voglio disgustarvi... Per ora assisterà alle nostre nozze... Ringraziate il Marchese. (*Lucia bacia la mano di Taddeo*)

Agat. (*con aria grave*) Il rito è pronto. Marchese Coccezziello, andiamo...

Tad. Marchesa Molignana, corriamo... (*Escono accompagnati da Leonardo. Lucia, e Crescenzone sono alla finestra, intanto che entra Flavio dalla porta di sinistra.*)

SCENA VII.

Flavio, Crescenzo, e Lucia.

Fl. Mille diavoli! Che fosse crepata Madama? Non è ritornata! Dalla cucina son passato alla camera della Biblioteca, e là fra i libri mi sono felicemente addormentato. (*si avvede dē' due alla finestra*) Oh! ancora qui l'impertinente calzolajo! E la nipote in abito monacale!

Cres. (*sempre alla finestra*) So già trasute dinto a la Chiesia dirimpetto. Nc' è lo Masto de casa, e la servitù che l'aspettano fora...

Fl. Che cosa fu? di chi parlate?

Cres. De li spuse?

Fl. Quai sposi?

Luc. Di Madama mia Zia!

Cres. Co lo Marchese Taddeo!

Fl. Stelle fisse! Col tuo tuo debitore! Oh! lo conoscerò finalmente questo miserabile titolato!..

SCENA VIII.

Orazio sotto la soglia. Detti

Oraz. Ma miserabile fortunato! Mi dirigeva quí, allorchè vidi la cerimonia nuziale fatta con la sordina, ed a marcia sforzata!

Fl. Ah! ora comincio a percepire! Questa mattina disse... sarò titolata e sposa.

Oraz. Sento rumore in sala...

Cres. Tornano li spuse!...

SCENA IX.

Agatina al braccio di **Taddeo**, seguito da **Callisto**, **Leonardo**, e tutta la servitù che offre agli sposi alcuni mazzolini di fiori. **Callisto** ne offre uno grossissimo a **Taddeo**, che lo presenta a Madama. Detti

Agat. Grazie vi rendo... Signori, vi presento mio marito il Marchese Taddeo...

Tad. Cocozziello, a servirvi.. (*inchinandosi con gravita ridicola*)

Agat. (*con significato*) Barone?

Fl. Comprendo Signora Marchesa... Eccovi il biglietto d' invito per la nobile festa. (*le da il biglietto*)

Agat. (*oltremodo soddisfatta*) (Ah! finalmente!)

Tad. Mia saporitissima sposa! (*Egli fa per abbracciarla, ma quella bruscamente gli volta le spalle, ed entra nelle sue stanze a dritta. Taddeo la siegue, ma Agatina gli chiude l'uscio sul volto*)

Tad. (*estatico*) Uh! embè!...

Cres. (*avanzandosi*) È la primma e non se conta!

Tad. (*Sempre intondito*) E chesto comme se magna?

Cres. Sale e pepe Marchè!

SCENA X.

La voce di **Federico** al di fuori. Detti che si volgono a quelle grida.

Feder. Ov' è? ov' è?

Fl. Oraz. a 2) Il pittore!

Luc. (Federico!)

Fl. Chi vuole?

Feder. Ho il vero udito?
Sposa si fa Madama?
Chi è mai, chi è mai l'ardito
Rivale? (*con furia*)

Fl. Se lo brama
Eccolo...

Tad. (*con gravità*) Già... sta ccà.

Fed. L'amai, l' amai, Signore
Del più cocente amore,..

Tad. E nfaccia me llo dice?

Fed. Spregiò gli affetti miei!

Mi rese un infelice
Dunque per voi colei?
Forse la mia speranza
Verrà da voi troncata!
Ma siete in tempo ancora;
Lasciatela!

Tad. Ma comme?
Non pozzo ascirne fora!
Ha preso *già* lo nomme,
Che tene lo marito!

Fed. Marito!!! (*colpito*)

Tad. Il fatto è fatto!

Fed. Voi dunque mi rapiste
Quel bene?

Tad. Llo sentiste!

Fed. Oh! gelosia!

Fl.)
Oraz.) *a 2)* (Quel matto
Or compirà un eccesso!)

Cres. (Prevedo na tempesta!)

Fed. Signore, vi è concesso
Un solo istante... è questa
L' ora... sceglıete l'armi!...
Meco venite....

Tad. Addò?

Fed. Là sul terreno!

Tad. Io farmi
Llà sbudellà?... gnernò!
La corpa io non nce l' aggio,
Si chella l' ha voluto...

Fed. Se mi portaste oltraggio,
Venite...

Tad. No...

Fed. Rifiuto
Siete di nobiltà!

Fl.Oraz.)
Call. *a 5)* Non siate omai vigliacco!
Leo.Coro)
Tad. Une de vuje ne sciacco!
Cres. (*piano al Marchese*)
E chesta la seconna!
Tad. (*piano a lui*).
Non me zucà de cchiù!
Cres. Vedraje quanta n' attonna
La sciorta!... (*piano a lui*)
Fed. Andiamo, orsù!.,
Tad. Mo, no momento aspetta...
La chiammo e sentarraje
Spiegà la cosa netta,
Ch' aje tuorto vedarraje...
(*va alla porta della stanza di Agatina e la trova chiusa, picchia, poi la scuote fortemente per forzarla.*)
Tad. Mmalosca! tienemente!
Da dinto sta nzerrata!
Mogliè? mogliè? non sente!
Scasso la porta mo!
(*Si schiude rapidamente la porta, e comparisce Agatina*)

SCENA XI.

Agatina e Detti.

Agat. Che fate? Impertinente!
(Egli!) (*vedendo Federico minaccioso*)
Fed. (*fissando la di lei confusione*)
(La rea tremò!)
Agat. (*assumendo un contegno severo*)
Che chiedete? A che il rumore?
Tad. Dì tu a chisto...
Agat. Ebben Signore?

Fed. Ho sfidato suo marito! (*freddo*)
Agat. (*con indifferenza si rivolge a Taddeo*)
Vada pur...
Tad. Non ne ho il prudito!
Io ccà resto!...
Agat. Niente affatto!...
Io v' impongo... uscite... Il patto
È ben chiaro!
Tutti (Che mai dice!)
Tad. Non capesco...
Agat. Non vi lice
Questa casa!
Tad. Fusse pazza?...
Tutti Bella scena! ah, ah, ah, ah. (*ridendo*)
Tad. Non redite brutta razza!..
Agat. (*porge a Flavio i fogli nuziali*)
Legga lei!...
Tutti (Che mai sarà!)
Fl. Sono del matrimonio (*svolge i fogli*)
Le convenute tavole..
Tredici son gli articoli...
Agat. Gli legga il solo settimo,
Che chiude in se la clausola,
Che stimo necessaria
A rischiarar la mente
Del mio signor Marchese,
Che il cenno non intese
Del dritto dato a me.

Fl. (*legge*). Articolo 7. Il signor Marchese Taddeo Cocozziello si obbliga conferire a Madama Agatina Molignana il suo nome, i suoi titoli, e le sue qualità, in cambio delle quali, essa suddetta Molignana pagherà al signor Cocozziello la somma di franchi tremila all'anno. Quindi subito dopo la celebrazione del

matrimonio, il signor Marchese si obbliga ad uscire dal palazzo della Marchesa per non rientrarvi mai più - Firmato - Il Marchese Taddeo.

Tad. (*strappandogli i fogli cieco di rabbia*)
Damme! mmalora!

Tutti (*ridono fortemente*) Ah! ah!...

(*Un momento di silenzio, Taddeo rimasto solo nel mezzo confuso ed estatico, ha gli occhi fissi su i fogli, che tosto lascia cadere istupidito dopo di aver osservata la firma. Flavio raccoglie i fogli. Agatina sola dall' altro lato. Orazio, Flavio insieme dall' altro, poi Crescenzone verso il fondo, non veduto da Agatina, Lucia e Federico. Tutti*)

Tad. (Signorsì!.. nce sto firmato,
No coviercbio songo stato..!
Chesta è dunque na livrea,
Ch' essa ncuollo me mettea?
Lo pittore è il proprietario,
Mentre io resto ncalannario?
Ah! l' arraggia me strafoca!...
Mme s' appannano già l' uocchie!...
Ah! ca ncoppa a lle denocchie
Non me rejo... no muorto io so!)

Agat. (Ho raggiunto il mio desio,
Che fu il voto del mio core,
Il trionfo ottenni anch' io,
Ho quel titolo d' onore!
Ha creduto che soltanto
Mi stringesse a lui l' amore...
Non rimase ad esso intanto
Che la pena e lo stupor!)

Fed. (A qual passo la costrinse
Un' orgoglio assai scaltrito,
Per colui d'amor s' infinse,

Ed un titolo ha carpito.
Vana, mobile, leggera
La credei nel suo splendor,
Ma non mai cotanto altera,
Che giungesse a tanto orror!)

Fl.)
Oraz. } *a 3*
Tad.)

(Questo colpo inaspettato
L' ha confuso, sbalordito.
È davvero un nuovo stato,
È marito, e non marito!
Veh! la forza dell' orgoglio
Come infonde il suo vigor...
Mai d'intrighi non è spoglio
Quando il vuol di donna il cor.)

Cres. (È rimasto llà storduto,
Sta conessa n' aspettava!
Nce l'aveva preveduto,
S' isso a senterme me stava.
Ah! Marchese poveriello,
Non la può mo cchiù mpattà!...
T' ha portato a lo maciello
Doce, doce chella llà!)

Luc. (Vè che trama ha immaginata
La scaltrita vedovetta!
È una femina malnata,
Fea l'intrigo da civetta.
Il pittore è il mio pensiero,
Far felice ei mi potrà.
In te amor confido e spero,
Tu lo tocchi alla pietà.)

Leonardo — Coro

(È rimasto sbalordito
Per la pena e lo stupor;
È marito, e non marito,
Fu ingannato dall'amor.)

Tad. Orzù, alle corte... sbrigate... *(furioso)*
Agat. Qual dritto pretendete?...
Tad. Songo marito, o no?
Agat. Lo siete, e non lo siete!..*(con leggerezza)*
Tad. Non te capesco mo!...
Agat. Il vostro nome, il titolo
Solo occorreva a me...
Tad. (avventandosi, Crescenzone lo ferma)
Faccia de preta marmora!
Cres. Lassala!... io sto pe tte!
Agat. (vedendo Crescenzone)
Oh! ardir! tu miserabile
Ancora in queste soglie?
Cres. (tirando seco Taddeo)
Mo nce ne jammo...
Tad. (svincolandosi) Lassame!...
Ca la Marchesa moglie
lo voglio stravisà!...
(Svincolandosi da Crescenzone, si avventa ad Agatina. Orazio, Flavio Federico e Callisto lo arrestano.)
Fed. Fl.) Frenatevi ed uscite!
Tad. Chesta è la casa mia!
Agat. Il patto voi tradite!
Nè l' ardimento sia
Ancor più consentito!
Tad. Che patto! io so marito!
Mo scasso casa, e mobbele,
E quanto nce sta ccà!
(Nell' eccesso della rabbia mette tutto sossopra)
Tutti Marchese allontanatevi!
Cres. Lassala sola sta! *(tirandolo seco)*
Agat. Or io vi chiamo stolido,
Un uomo senza onor!

Tad. Io senza onor?! Cevettola!
Mo sbotto!
Tutti Quale orror!
(Taddeo è ballottato da tutte le parti, mentre tenta di avvicinarsi ad Agatina. Il suo furore non ha limiti.)
Tad. So na tigra disperata
Che te pole mo sbranâ!
So na furia scatenata,
E te voglio subbissà !
Pe st'affronto, pe st' oltraggio
La ragione cchiù non aggio!..
D' ogne parte caccio fuoco,
Guai a chi me vo toccà ..
Si me ncennio a poco a poco,
Io te pozzo strangolà.

Agatina

Terminatela. Marchese,
Provocate il mio furore...
Vi soffoghi il crepacuore,
Nè per voi si avrà pietà !

(Flavio, Orazio, Federico, e Callisto)

Siete qui senza difese.
È ben stolto far da matto,
Eseguite tosto il patto.
Fuori, fuori, via di quà.

Crescenzone.

Tu llo siente , e che nc' aspiette ?
Quatto ponia a lli feliette ?
Spiccia lesto, fora, fora...
Chesta casa aje da lassà.

Lucia

Basta, su, non più... finite...
Dalla casa tosto uscite...

Non nc' é via, ma fuori, fuori...
Il tacer meglio sarà.
Leonardo—Coro.
Siete un' orso, un vero ossesso,
Più restar non v' è concesso...
Obbedite... tosto uscite,
Fuori, fuori, via di quà!

(Tad. sopraffatto da tutti è tirato da Crescenzone ed esce furibondo. Tutto è confusione).

FINE DEL ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Poverissima Camera terrena. Nel mezzo porta assai spaziosa ed alta che lascia vedere la Piazza. Altra porta a dritta dell' attore. Rustiche e povere suppellettili. Panchetti da calzolajo con l'occorrente per lavorare. Ceste del mestiere.

Entro uno stipetto con vetrina, stivali, scarpe da uomo, da donna, e ragazzi. Lucerne di creta su di un tavolino e su i panchetti.

SCENA I.

Crescenzone in abiti poveri e laceri con senale da calzolajo, lavora al panchetto un pajo di scarpe, canticchiando.

Cres. Rosè lo scarpariello
Contenta te vo fa ..
La suglia e lo martiello
Te voglio mo rialà !...

E songo arrevato co lo cantà! Da tre mise tutte l' accunte mieje, o pe meglio dicere li debbiture, s' hanno dato la mano pe non pavà, ed aggio fatto na capolitrommola de prima

forza So asciuto stammatina a lle cinco pe bedè de fa denare... fiasco su tutta la linea! Ajemmè! la poteca mia è falluta, li giuvane l'aggio licenziate, e so arreddutto a mettere meze sole, ed a fa arrepiezze. (*suonano le ore 9)* So lle nove, e lo Marchese dorme ancora! Poveriello! è passato n'anno da chillo disgraziato matremmonio! L'arraggia, lo scuorno, lo dispiacere non lo lassano maje.. Lo mese passato ave avuto na forte malatia! e mo manco se po dicere rimesso buono, Chello poco che m'aveva acchiettato, se n'è ghiuto pe miedece, e medicine, e songo rimasto co quatto forme vecchie, e poco lavoro fora moda. (*indicando lo stipetto*) Crescenzò? fatte coraggio... tu le jurasle n'amicizia de frate carnale, lo poverommo non tene nisciuno pe isso, e lo cielo ajutarrà a tutte duje.

SCENA II.

Federico, e detto, quindi **Lucia**

Fed. (*entrando*) (È solo! tanto meglio!) Amico?

Cres. (*alzandosi*) Oh! site vuje D. Federi?

Fed. Il Marchese?

Cres. Dorme..

Luc. (*entrando, si arresta*) (Oh! diavolo! Federico! Vorrei tornare..)

Cres. (*si avvede di lei*) E pecchè non trasite?

Luc. (*imbarazzata*) Già, era venuta. Vengo più tardi.

Fed. Ma come voi qui?

Cres. Mo ve conto.

Luc. No, è inutile..

Cres. Gnorsi, le bone aziune s' hanno da contà... Io v' aggio prommiso lo segreto solamente co lo Marchese... Sacciate ca la Signorina

doppo lo tristo fatto, venette a guerra dichiarata co la Zia, e non potenno sopportà chella vipera mbelenata, la lassaje Essa adoperaje ogne sforzo pe obbligarla a rimané co essa, ma la Signorina era d'aità libbera, e la vencette. Pe farle dispietto ed abbasciá l'arbascia de chella perchipetola, pe campà annoratamente s'é posta a fatecà co Madama Lucrezia, chella vecchia Modista de cappielle, e stanno de casa nzieme. Tutte li sparagne suoje, lli porta a me pe ajutà lo Marchese..

Fed. Brava!

Luc. Faccio il mio dovere. Il Marchese è mio Zio!

Cres. A che stanno l' affare?

Fed. Il Marchese sbalordito dal colpo, non curò vendicarsi, ma io assunsi l'impegno di farlo. Feci rivedere in appello quel processo, che gli tolse la maggior parte delle sue ricchezze. Più, ho fatto inoltrare formale ricorso ai magistrati per rivocare quell'articolo, che annulla la legalità del matrimonio, e mi lusingo che entrambe le cause saranno fra poche ore favorevolmente decise.

Luc. E mia zia non vi seppe conoscere... Ma io..

Fed. Non si parli più di vostra Zia. Io sento per lei indifferenza, disprezzo ed obblio!

Cres. Mmalora! se fa tardo e lo Marchese non se sceta... Che sarrà? (*Mentre Crescenzone origlia alla porta della stanza di Taddeo, questi si presenta dalla porta di entrata*).

SCENA III.

Taddeo, Crescenzone, Federico, Lucia

Tad. (*È in abiti logori, ed il suo volto indica i tratti di una penosa malattia sofferta*) Salute a tutte treje!

Cres. Uh! non dormive?

Tad. Si me vide ccà!

Cres. Da dó viene?

Tad. Tu asciste a lli cinco, ed io doppo a te pe l' auta porticella dinto a lo cortiglio. Aggio voluto fa no giro pe l' amice pe vedè d'avere quacche cosa mpriesteto, ma...

Cres. Comme a me.... Fiasco generale..... Chiste songo l' amice!

Fed. E colei?

Tad. Ammafera. Non l' annomenà manco! Vuje sapite ca io n' aggio voluto maje ricevere la pensione che m' aveva assegnata pe contratto.... Voglio morì de famma, ma non de scuorno! Ma vedenno che sto povero diavolo s' è arrojenato pe causa mía, aggio scritto a chella nfama che le dasse allomanco a fatecà dinto a la casa soja.

Fed. Ebbene?

Tad. Non m' ave manco respuosto?

Luc. Vedi che superbia!

Tad. Oh! ma tengo pe sta superbia preparata na vennetta, non è lo vero Federi?

Fed. Vi siete deciso?

Tad. All' occasione llo faccio! Crescenzò, nc' è niente de taffio?

Cres. Manco no pilo!

Tad. Dunque al verde?

Cres. Verdissimo!

Tad. Tu si miserabile pe causa mia! Crescenzò? Lo pisemo mio è gravuso, llo veco... ogge stesso te lasso...

Cres. Lassarme! E chi auto amico nce pe tte?

Tad. No, aggio resoluto!

Cres. (*con forza imperiosa*) E io non boglio.... ti chiamo al giuramento...

Tad. Nce passo pe coppà...

Cres. (*c. s.*) Ed allora me servo de lo deritto che tengo !...

Tad. Qua deritto ?

Cres. (*va al tavolo, e dalla cantèra caccia l' atto di arresto*) La tua pella è mia ! O co mmico a magnà cocozza e vrenna, o carcerato ! Tu stesso me deciste de no straccià sta sentenza, pecchè poteva servirmene all' occasione. E addò n' occasione meglio de chesta ?

Tad. (*gettandosi nelle sue braccia*) Amicone mio! Io faticarraggio co ttico !

Cres. Oh ! finalmente !

Fed. Così va fatto !

Luc. Voi meritate tutto !

Tad. (*abbracciando tutti calorosamente*) Amice mieje verace ! Vuje sule me site rummase ! (*Intanto che sono abbracciati*)

SCENA IV.

Si presenta sotto la soglia **Callisto.** Detti.

Call. È permesso ?

Tad. Chi vuò ?

Call. (*gli porge una lettera*) Questo foglio da parte di S. E. la Marchesa.

Fed. Leggo io — « *Signor Marchese — Mi raccomandaste per lettera il ciabattino per un soccorso. Io non ho creduto aderire alle vostre premure. Ma se avete davvero desiderio di soccorrerlo, sapete bene che il mio Notaro è depositario del vostro assegno, e potrete con quello essergli di giovamento. Fate senno una volta, e lasciate questi luridi cenci. Non fate ciarlare il mondo sul conto vostro. Vi proibisco di soffermarvi alle soglie del mio palaz-*

zo, anzi lasciate Napoli diffinitivamente, così non macchierete più oltre un nobile casato che oggi mi appartiene. Se volete maggiore assegno è a vostra disposizione. La Marchesa.

Call. Ebbene?

Fed. Il Marchese ricusa!

Tad. E resta ccà, ed accossì, pe fa chello che me piace.

Cres. Accossì se fa.

Tad. Essa ave scuorno che faccio sto mestiere?

Call. Certamente.

Tad. Ed io la voglio allustrà meglio... aspetta...

(*Egli entra rapidamente nella sua stanza. e quindi subito ritorna con un gran cartello su cui è scritto a grossi caratteri.* IL MARCHESE TADDEO CIABATTINO.)

Tad. (*a Crescenzone*) Miette sta mosta fora.

Crescenzone toglie il cartello ed esce fuori della b ttega)

Call. Ma questo, o Signore, è un insulto a S. E.

Tad. (*prende delle forme e le tira a Callisto*) Te voglio nformà senza misericordia!

Call. (*fugge*) Piano... piano... fuggo di galoppo!

Tad. Non credo che nce torna cchiù... L' aggio nformato a tutta passata.

Cres. Sta mmenzione de sto cartiello è propria nova.

Tad. Fuje progetto de lo pittore... vedarraje che profitto ne cacciammo...

Cres. E qua profitto?

Tad. Tutta Napole pe vedè lo Marchese scarparo, e pe ridere , se verrà a cauzà..... lle cose nove chiammano la gente. Lo palazzo della Marchesa de li quarte rutte , sta poco lontano da la poteca, ed ave da crepà de dispietto!

Fed. A bella posta inventai questa astuzia...
Tad. E la vedarrimmo senz'auto ccà.
Cres. Ne songo certo...
Fed. Non voglio che mi colga qui. Vado intanto dall' avvocato. *(via)*
Luc. Ed io neanche voglio farmi vedere. *(via)*
Cres. *(che si era portato presso la soglia di entrata* Marchè?.. *(forte)*
Tad. Ch' è stato?
Cres. Viene ccà... vide che folla legge lo cartiello!
Tad. Io te l' aggio ditto...
Cres. Se mpizzano ccà...
Tad. Mo vide l' introito..

SCENA V.

Entrano confusamente alcuni **Borghesi.** Detti:

Alcuni Buongiorno!..
Altri Buongiorno!
Tad. Sto ccà, commannate...
I primi Voi siete il marchese?
I secondi Voi quello scarparo!
Tad. So chillo!
Coro Vediamo di che lavorate?
Tad. De tutto...
Cres. Vedite, non so troppo caro...
Coro Coturni .. stivali... scarpette...
Tad. So lesto!...
Sciglite a mmesura da llà vuje compà...
Chè a chiste Signure cauzanno chiù priesto,
Chiù tiempo guadaguo la folla a spiccià.
(Crescenzone dallo stipo caccia i diversi lavori, e contratta coi compratori.)
Cres. Sta quinnece franche...
Coro No, dodici...
Cres. Iammo...
Credenza non faccio...

Coro E noi ti paghiamo!..

(Tutti sono provveduti dell'occorrente lavoro)

Coro

Viva, viva il titolato
Che sa far da ciabattino;
Già il suo nome é celebrato
Da lontano, e da vicino.
Ei davvero è ben fornito
Di lavoro sorprendente,
D'avventori ha già un partito,
Sarà ricco prestamente...
Del Tamigi — di Parigi
Ei la gloria oscurerà! *(viano)*

Tad. Che t'aggio ditto che se faceva moneta subeto, subeto?

Cres. È lo vero. Dinto a cinco minute cinquantadoje lire, sette centesimi, e quatto millesimi...

Tad. De chisso passo la fortuna è fatta... Uh! na carrozza se ferma vicino a la poteca...

Cres. Cancaro! ne scenne mogliereta!

Tad. Io l'aspettava!.. Damme no mantesino....

Cres. Piglia ccà... *(gli dà un grembiale tolto da una cesta)*

Tad. *(Si mette il grembiale da ciabattino)* Mettimmoce a faticà, e viene appriesso a tutto chello che faccio.

(Seggono ai bancarelli, l'uno rimpetto all'altro ai due canti della stanza e lavorano senza alzare gli occhi)

SCENA VI.

Agatina si presenta con alterigia. Detti

Agat. Marchese? Marchese, dico ?

Tad. Chi è? *(con indifferenza)*

Agat. E non mi vedete ?

Tad. Co me l'avite ?
Agat. Certo!
Tad. E quanno maje so stato Marchese? Avite sbagliata la porta... Si volite na chiantella, no tacchetto, no dinto e fora puntiato, ve pozzo servì.
Cres. (*ride*) Ah, ah, ah, ah...
Agat. Insolente! tacete! Ricordatevi, che il vostro vilissimo tugurio è onorato dalla presenza di una Marchesa...
Tad. Già... rispettate la Marchesa del bisecolo!..
Agat. Signor del vostro onore (*reprimendo l'ira*)
Almen riguardo abbiate,
Al vostro folle errore
Peso maggior non date.
Oh! chi potea mai credere
Tanto disdoro in voi?
Un fine abbia di poi
Cotanto dissonor.
Tad. (*con gli occhi sul lavoro, e con indifferenza*)
Chisto discurzo amaro
Non saccio de che sa...
No povero scarparo,
No masto vide ccà!
Cres. Signò, sta casa lassa, (*come Taddeo*)
Si no te può ammacchià!
Vi ca lo tiempo passa,
E s' ha da fatecà.
(*Entrambi battono coi martelll, lavorando*)
Agat. Ma pure ancora uditemi —
Tad. Sta zeppa comme è tosta,
Ma l' aggio da nchiovà! (*batte*)
Cres. Sta sola è fatta apposta
Pe farme disperà! (*batte*)
Agat. Lasciate quel lavoro...
Tad. Ncasa compà, ca trase!

Agat. (Ah! di vergogna io moro!)
Cres. Compà! cchiù forte sa.
Agat. Ma taci o mascalzone?
Cres. Na botta de suglione!..
Agat. Rispetto alla mia sfera!
Tad. Compà lo spavo ncera!

a 3

Agat. (Ahi! quale avvilimento!
La rabbia in sen mi sta!)
Tad. Cre. a2) Fatico a sto momento
Co tutta volontà...
Oh! dalle, dalle, da...
Vatte tu mo compà!

(Entrambi battono fortemente, accompagnando le parole)

Agat. (assumendo un' aria dolce si volge a Taddeo che sospende il lavoro)
Lavori pur, nol vieto...
Ma uditemi...
Tad. (freddo) Che nc' è?
Voglio essere discreto...
Parlame... *(si alza)*
Cres. (si alza e gli dice piano) Attiento a te!....
Agat. Aveste la vittoria
Del vostro tristo eccesso,
Segnaste a vostra gloria
Questo trionfo adesso...
Or ben, con voi medesimo
Congratularvi è d'uopo,
Voi raggiungeste subito
Il già prefisso scopo!
Ha vinto l'alterigia,
La trama immaginata
D' avermi trascinata
Qui piena di rossor...
Tad. Ma nzomma? *(infastidito)*

Agat. Io prego...
Tad. Ed io,
Si pozzo, te contento...(*con simulazione*)
Agat. Togliete sul momento
L' insegna... cancellate
Quel nome, e non macchiate
Il titolo, e la mia
Già nota nobiltà.
Tad. Ah! lloco cadde a uscia
Lo ciuccio ?...
Cres. (*tirando seco Taddeo*) Lassa... va !...
Tad. Lo nomme è mio! (*con forza*)
Agat. Ma solo
Voi nol portate !...
Tad. E chesto
Pe me fa lo consuolo!...
E nce sarrà lo riesto !
E doppo chillo nganno
Veniste tu cojeta ?...
La noce co la preta
Vorrisse mo tozzà ?
Agat. Voi ricusaste leggere,
Malgrado il mio desio
L' atto di nozze...
Tad. Ah! sbriffia !
E tu lo nomme mio
Pigliave, e non l' ammore ?
Lo devà a te de core,
L' amor nc' avea pe tte !
De colica quatt'ore
Mmierete, siente a me !
Agat. Dunque ? (*minacciosa*)
Tad. Vendetta orribile !
Pe te so strutto già !
Cres. Comm'è arreddutto, smiccialo,
Pare no baccalà !

Agat. (prorompendo in un eccessivo furore)

Uomo vil, di me non degno,
Non godrai del mio rossore,
La mia rabbia coglie al segno,
Non sperar che senta amore!
La mia fama vuoi schernita?
Non mi togli il mio splendor...
Tra le pompe è la mia vita...
Tu morrai di crepacuor!

(Taddeo, e Crescenzone gongolando di gioja, la deridòno e la beffano)

Tad. Fate largo alla Marchesa,
Che sta propeto alla scesa!

Cres. Fate largo all' eccellenza
D' una fraceta semmenza!

a 2

Accussì, accussì dirranno
Tutte chille che sapranno,
Ca lo titolo è macchiato,
È sedunto, ed è nzevato,
Che puntette, e guardiunciello
Tene a poppa e tene a prora,
E che sa de bancariello
Chesta nobbile Signora!
A sta pazza non le sona
De senti sta verità...
La jornata è stata bona,
Iammo a vevere, e a scialà...
Crepa, schiatta... a spasso va...
Oje Compà... tra, la, la la...

(Entrambi beffandola ballano smodatamente)

Agat. Ma voi dunque non tremate delle mie furie?

Tad. Si fosse viento de terra... Fa priesto Crescenzò, tengo famma... Spiccia Compà...

Agat. Compare! Egli! quale orrore!

Cres. Vaco e lesto torno... *(esce)*

Tad. E non è meglio chillo amico pe Compare, che na ntrammera, na fauza, na briccona, ed una schefenzosa metà?
Agat. Signore, io sarò capace... (*minácciando*)
Tad. La porta è granna...
Agat. Scacciarmi?
Tad. È benuto lo turno mio... faccio chello che faciste tu!...

SCENA VII.

Ritorna **Crescenzone** con pane, salame, radici e vino in due caraffe. Detti

Cres. Piglia ccà... Pane, sopressate e capecuollo de Giugliano... rafanielle, e rapestelle... Vide ccà... Vino de Puglia verace.
Tad. Ne state servuto?.. Ma già non è cosa pe la Marchesa de razza bajoscura! (*seggono intorno al tavolo e fanno colazione*)
Cres. Miette!.. (*mescendo del vino*)
Tad. Tocca!.. (*toccando la caraffa*)
Cres. Alla salute nosta, e dell' amicizia!
Tad. Alla faccia della mmidia, e della superbia! Sciù! Sciù! Cola! cola! (*bevendo*)
Gres. Cola! cola!... (*bevendo*)
(*Si alzano con le caraffe in mano, bevono cantando, e girando per la scena*)

Tad.) *a 2* La ra, lla, lla, lla, llera,
Gres.) Che pozza mo crepà
Chi non lo po vedè!..
Tra, lla, lla, lla, lla...
Tra, lla, lla, lla, lla...

(*Urtandosi e spingendosi l' un coll' altro*)

SCENA VIII.

Flavio, **Orazio**, **Callisto** frettolosi, e Detti.

Fl. Marchesa?
Agāt. Che fu?
Fl. Uscite tosto da questo luogo!

Agat. E perché?
Oraz. Mormora tutta la città!...
Agat. E su di che?
Fl. Ch' oggi non siete altro che la moglie d'un miserabile calzolajo...
Call. Sbrigatevi Eccellenza...
Agat. Oh! Dio!
Tad. E quanno mormoriava la cità?... Era chisto lo gusto mio!
Agat Sciagurato! voleste mettermi alla berlina?
Tad. Già pe farte avascià lle vele!

SCENA ULTIMA.

La voce di **Federico** al di fuori, poi entra con **Lucia.** Detti.

Fed. Vittoria! vittoria! (*dentro*)
Agat.Oraz.) *Fl. Call.*) Qual voce!
Agat. (*vedendo Federico e Lucia*) Che! voi?
Tu pnre!
Fed. (*inchinandosi con sarcasmo*)
Marchesa!
Oraz. Fl. Che vuole da noi?
Fed. Marchese, voi siete or ben fortunato..
Ragione vi diede di già il Magistrato..
Tad. Che dice?
Fed. Il processo, l' appello annullava,
Gran parte dei beni a voi ritornava...
Tad. Ancora so ricco!
Fed. Dippiù il Tribunale
Considera nullo il patto immorale
Del vostro imeneo...
Tad. Da vero?
Fed. Non siete
Che solo di nome, marito... Disciolto
È il vostro legame!...

Agat. (*sorpresa*) Che dite!
Fed. Vedete.
Le carte son queste di sua libertà...
Trasmettere il titolo ad altra potrà!
(*consegna alcune carte a Taddeo*)
Agat. (Ah! son perduta... oh! cielo...
Mi scende all' occhio un velo!)
Tutti (Oh! povera Marchesa!)
Tad. Saluto il Marchesato,
Che in fumo è svaporato!
Agat. (*abbattuta oppressa ed avvilita si avvicina a Taddeo, e poscia gli cade ai piedi*)
Signor, pentita io sono,
L' orgoglio fu abbassato,
Non merto è ver perdono,
Ma sprezzo e dissonor!
Ora alle vostre piante
È il volto mio prostrato,
Così fia più parlante
La pena del mio cor.
Tad. (Che saccio!... chelle lagreme
Me fanno arremollà!.
Vide che so lle femmene,
Te sanno spertusà!)
Flavio—Orazio—Callisto—Federico.
(Di donne son le lagrime,
Ed ei cader dovrá.)
Crescenzone
(Lo chianto de sta femmena
Lo sape mpapocchiá.)
Luc. (Il pianto d' una stolida
Confondere lo sa!)
Tad. (*commosso, risolvendosi*)
Feniscela... va susete...
Ti son marito ancor!.. (*lacera le carte*)
Agat. Oh! gioja!...

Tutti (meno Federico) Figli mascoli!...
Fed. Sposo sarò!...
Tutti La sposa?
Fed. (prendendo la mano di Lucia)
Costei, che fece mostra
Di generositâ..
Tutti Essa!
Fed. Il mio cor si prostra
Alla semplicitá.*(le da la mano di sposo*
Luc. Sono felice!...
(Taddeo entra in mezzo di Federico e Crescenzo ne, e li bacia) A buje...
Pigliateve mo n' oscolo...
Sempe de tutte duje
La casa mia sarrá!...
Cres. Scarpe e stivale all' aria
Ogge vogl' io manná.
Flavio—Orazio—Callisto.
Corriam, corriamo a tavola,
Che amor coronerà.
Agat Si, la piena del diletto
Scuoterá di tutti il core,
E tra i brindisi di affetto,
Noi godrem d'un puro amore.
Un sorriso di contento
Fia la vita ognor per me..
Obbliar questo momento
No, possibile non è.
Gli altri.
Si, fra i brindisi diletti,
Dell' amor, dell' amistà,
Lieto ognun tra tanti affetti
Di piacere esulterà...

FINE:

N. B. L'autore dichiara che pure l'antecedente prima edizione è sempre di sua proprietà, sia per la stampa, che per la rappresentazione ovunque.